
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

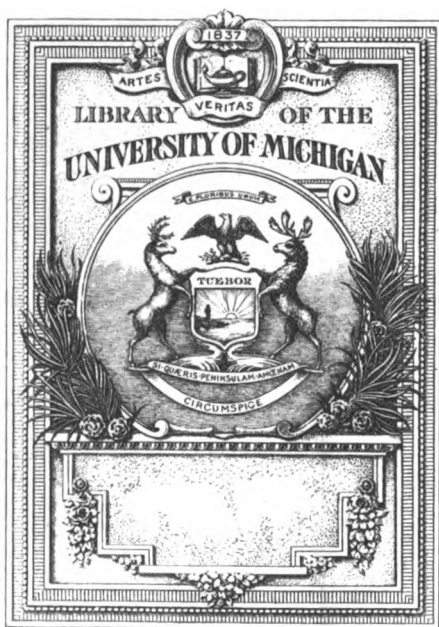
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A 415810

79



CATEGORIA
SPOSITO
VERSITÀ II
NAPOLI

LUIGI MANCINI

SPIGOLATURE

MARCHETTIANE



SINIGAGLIA
TIP. SINIGAGLIESE GIÀ PATTONICO

1904



All'illustra prof. L. Tencapio

Omaggio del A.

Firenze 21. V. '904

LUIGI MANCINI

SPIGOLATURE

MARCHETTIANE



SINIGAGLIA

TIP. SINIGAGLIESE GIÀ PATTONICO

1904



I.

LA FAMIGLIA DI GIOVANNI MARCHETTI.

L'abate Giambattista Tondini, che verso la fine del secolo XVIII professò eloquenza nelle pubbliche scuole di Macerata, di Sinigaglia e di Faenza, pubblicò in quest'ultima città, presso Giuseppe Antonio Archi, nel 1795, un volume di *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*, « patrizio bergamasco e sinigagliese, ufficiale, gentiluomo e ministro di Francesco Maria e Guidubaldo della Rovere, duchi di Urbino ». In questo libro, che fu dedicato dall'autore « all'egregio ed incomparabile signor Marco Marchetti degli Angelini, patrizio sinigagliese, cavaliere dell'insigne Religione Gerosolimitana » e padre, aggiungiamo noi, del nostro poeta, sono

abbondanti notizie genealogiche su la famiglia Marchetti: la cui origine è avvolta nelle nebbie di quella leggenda medioevale che il cantore di *Una notte di Dante* si piacque più tardi di ritessere poeticamente, mettendola sulle labbra del vecchio e fiero frate che la narra all'esule e ramingo Alighieri, capitato, in cerca di quiete, nel convento di Fonte Avellana sul Catria. Secondo tale leggenda, nel secolo XIII, mentre ferveva in Italia la lotta tra le fazioni guelfa e ghibellina, fiorivano nella valle di S. Martino, nel contado bergamasco, due famiglie, di gran lunga le più antiche, le più autorevoli e le più potenti di quei luoghi: la famiglia dei Ronchi e quella degli Angelini. I Ronchi vivevano nella rocca di Caprino, e seguivano la parte ghibellina; gli Angelini, guelfi, avevano il loro forte castello in Brivio. Nel 1299 scoppiò un violento e sanguinoso conflitto tra le due avverse famiglie, conflitto che terminò con la vittoria dei Ronchi e con la distruzione totale del castello di Brivio

e della famiglia degli Angelini, della quale non iscampò che un fanciullo di sei anni, salvato quasi per miracolo dalla pietosa nutrice. Questo fanciullo poi, cresciuto in età e condottosi a Caprino, ricuperò una parte dei beni aviti, s'accomodò coi Ronchi e sposò anzi una fanciulla di quella casa. Da queste nozze di Marco degli Angelini con una Ronchi nacque Pietro, detto anche Beltramo; il figlio di costui, Domenico, generò il secondo Marco, che per la sua meschina presenza fu soprannominato Marchetto e, sposatosi anch'egli, come già il suo bisavo ed omonimo, ad una Ronchi di Bergamo, ebbe cinque figli, detti i figli di Marchetto o Marchetti: il qual cognome rimase poi sempre alla famiglia e finì con prevalere sull'altro più antico degli Angelini. Dei cinque figli di Marchetto, l'uno, Balzarino o Baldassarino, rimase a Bergamo, ove il suo ramo si estinse nel suo nipote Giambattista, cavaliere gerosolimitano; Giovanni non ebbe discendenti; gli altri tre presero stanza nella Marca d'Ancona.

Jacopo e Bernardo fondarono i rami di Ancona e di Macerata, ma ebbero brevissima discendenza; Domenico, che ebbe per moglie una Mazzoleni di Bergamo, si stabilì in Sinigaglia e vi fondò il ramo che ebbe per nono discendente diretto da lui Giovanni Marchetti. I figli di Domenico ebbero onori ed impieghi alla corte di Urbino; uno di essi, Francesco, più comunemente conosciuto col nome di Franceschino, uomo pratico di cose militari e di maneggi diplomatici, fu familiare ed agente di fiducia dei duchi Francesco Maria I e Guidubaldo II della Rovere. Sembra che la conoscenza di Franceschino con Francesco Maria dati dal 1523, dal tempo in cui Venezia, staccatasi dal re di Francia e fatta lega con Carlo V, licenziò dalla carica di Governatore delle sue fanterie Teodoro Trivulzio, sostituendolo col duca d' Urbino. Da quell'anno egli accompagnò il suo signore in quasi tutte le guerre che questi combatté per la repubblica di S. Marco; nel 1532 era commissario delle

milizie per il duca, come risulta da una lettera di Paolo Vitelli a lui diretta, in data del 17 gennaio di quell'anno; più tardi, durante una lunga assenza di Francesco Maria da' suoi stati, fu tra i ministri del giovanissimo reggente Guidubaldo; nella campagna che il duca intraprese nel 1537 per conto dei Veneziani contro i Turchi, egli fu suo collaterale nel comando. Morto Francesco Maria e succedutogli Guidubaldo, questi nel 1539 gli affidò gravi e delicati incarichi presso il re di Napoli, e lo condusse poi seco in qualità di siniscalco nel viaggio che fece a Venezia per ossequiare l'imperatore. Nel 1546 Francesco ebbe l'ufficio, duratogli di poi molti anni, di soprintendere ai lavori di fortificazione della città di Sinigaglia; mentre attendeva ad essi, fu l'anno seguente inviato ambasciatore a papa Paolo III per trattare il matrimonio di Guidubaldo, rimasto vedovo di Giulia Varano, con la nipote del Pontefice, Vittoria, figlia di Pierluigi Farnese, duca di Parma; e fu poi padrino

?

dell'anello alla sposa. In questo frattempo seguitava a compiere quella ch'era la sua mansione più importante, di vigilare alla costruzione del forte di Sinigaglia. Fino al 1563 egli rimase in questa città commissario alle fortificazioni ed agente del duca: in quell'anno a lui, vecchio e stanco, fu dato per successore il capitano Ventura Aquilini di Urbino. Ebbe per altro anche di poi onorevoli incarichi dal suo signore, fin che morì, non più tardi del 1578. Non ebbe moglie e non lasciò figliuoli. La famiglia fu continuata da suo fratello Pietro, il cui figlio Marco sposò Giovanna Beliardì, nobile sinigagliese, e fu in Sinigaglia agente della repubblica di Venezia. Di questo Marco fu sesto discendente in linea diretta maschile Scipione Marchetti, che a mezzo il settecento ebbe da Benedetto XIV la soprintendenza ai lavori di ampliamento che si fecero in quel tempo in Sinigaglia, il cui crescente sviluppo commerciale, per effetto della celebre fiera, richiedeva anche un notevole sviluppo

edilizio. È singolare questo fatto che associa ancor più strettamente la memoria di Scipione Marchetti a quella del suo antenato Franceschino. Da Scipione nacque Marco, che nel 1764 presentò l'albero genealogico della sua famiglia all'ordine di Malta, e da esso fu insignito della Croce di Giustizia e del titolo equestre. Marco sposò la contessa Maria Caterina Mariscotti di Bologna e n'ebbe, il 26 agosto 1790, Giovanni, il poeta: il quale, se è da prestar fede alla leggenda, sarebbe il decimoquarto discendente da quel Marco degli Angelini miracolosamente scampato alla strage di Brivio (1).

II.

LA FORTUNA POSTUMA
DI GIOVANNI MARCHETTI.

Morto il Marchetti a Bologna, il 28 marzo 1852, tra i bolognesi cultori di lettere che si vantavano dell'amicizia di lui e che facevano altissima stima del suo merito e delle sue virtù, sorse unanime il desiderio di rendere alla sua memoria un tributo solenne e duraturo di onore e di pianto. Perciò, mentre alcuni si davano cura di farne scolpire il busto da quell'artefice insigne ch'era Pietro Tenerani, altri mettevano mano ad ordinare una raccolta di scritti in prosa e in versi in onore del poeta. La raccolta, che fu pubblicata nella ricorrenza del primo anniversario dalla morte del Marchetti, forma un bel volume in sedicesimo, di pagine 270, stampato in

Bologna dal Sassi nel sesto e con i caratteri medesimi dell'edizione delle *Rime e prose* del 1850, della quale, nell'intenzione degli editori, doveva formare come un'appendice. Nella copertina è il titolo: *A Giovanni Marchetti, tributo letterario italico*, e nel frontespizio l'altro: *Per Giovanni Marchetti, pagine monumentali*. Di questi titoli, come dell'iscrizione con cui si chiude il volume, è autore Luigi Muzzi, il celeberrimo epigrafista. Ordinatore della raccolta fu l'abate Antonio Garelli, come apparisce dal breve proemio con cui s'apre il volume. Segue una *Vita* del Marchetti scritta dal prof. Gaetano Gibelli, assai pregevole per diligente compiutezza di notizie e per sobria eleganza di forma, per quanto i cenni critici delle opere del Marchetti traggano l'autore a considerazioni non sempre opportune o adeguate. Ad ogni modo, la biografia del poeta sinigagliese dettata dal Gibelli è senza dubbio la più ampia e compiuta che si avesse innanzi a quella del Borgognoni. I componimenti che

tengono dietro a questa biografia sono divisi in tre parti. Nella prima, che comprende le *Prose e poesie in morte di Giovanni Marchetti*, ossia gli scritti preparati appositamente per la raccolta, è una pesantuccia classicheggiante epistola consolatoria alla vedova signora Ippolita Marchetti, del valente fisiologo Michele Medici, vecchio amico del poeta; una sbiadita elegia del prof. Antonio Mezzanotte di Perugia, che in una nota ci dice d'aver già inserito in un suo volume di versi, edito a Montepulciano nel 1846, due sonetti indirizzati al poeta nostro per la morte del figlio Federico; un elegantissimo sonetto di Pier Alessandro Paravia; una lunga canzone petrarchesca, piena di buon volere e di reminiscenze classiche e marchettiane, del compilatore stesso, abate Garelli, del quale segue anche un garbato sonetto, che ha brutto solo l'ultimo verso, per il busto del Marchetti scolpito dal Tenerani; poche pagine di prosa semplice e candida, improntate a sensi di schietta amicizia e di stima,

di quell'egregio cittadino che fu Antonio Zanolini; alcune stanze, un po' prolisse, del napoletano Fr. Saverio Arabia; vari distici anonimi, in corretto latino, che non dicono nulla; un sonetto, freddo e manierato, di Franc. Maria Torricelli, che ha cose assai migliori; un sonetto a Bologna, dei soliti, firmato T. C. P. A., ch'è di certo un pastore arcade; un'altra canzone petrarchesca, lunghissima ma disinvolta, del barnabita Cuttica; una bella ode alcaica latina del cesenate Pietro Paolo Livirani, dedicata a Bartolomeo Borghesi; una leggiadra epigrafe ed un peggio che frugoniano sonetto di Carlo Pepoli; una *Visione* in versi sciolti, molto sciolti, di un dottor Luca Vivarelli; ed altri, troppi versi ancora. Un sonetto, così così, di Saverio Baldacchini, un valentuomo, fuor de' sonetti; un'asclepiadea latina di Giuseppe Canali, un sonetto dell'ab. Gerardo Montanari, un altro del marchese Antonio Tanari. A questo punto è una breve prosa di Salvatore Muzzi, nella quale è riportato il giudizio che del Mar-

chetti, letterato e cittadino, dava, all'annuncio della sua morte, Carlo Troya nella prefazione alla sua *Storia d'Italia nel medio evo*. E si ripiglia coi versi. Un sonetto discreto ed una mediocre, interminabile elegia di monsignor Gaetano Golfieri, il noto improvvisatore; e, ultima, un'altra canzone petrarchesca, buona per la forma ma un po' scolorita, di Alfonso Cavagnari da Parma. Il più grave difetto di tutti questi componimenti d'occasione, tra i quali ve ne hanno dei veramente pregevoli, è la desolante uniformità del pensiero. In tutti, o quasi, si piange la morte del Marchetti, come dell'unico ingegno che rimanesse all'Italia in mezzo a tanto generale inbarbarimento del gusto e delle lettere. Che importava a quei buoni e fidi classicisti del vecchio stampo se vivevano il Niccolini, il Guerrazzi e... il Manzoni?

La seconda parte della raccolta è composta di *Prose e poesie in vita di Giovanni Marchetti*. Comincia con alcuni componimenti inediti del Marchetti stesso, che sono

i sei sonettini in versi quinari riportati a pp. 195-200 dell'edizione del Borgognoni: qui sono seguiti da giudiziose osservazioni critiche, sotto forma di lettera all'ab. Gerardo Montanari, dell'avvocato Enrico Sassoli; pochi versi del cardinal Mezzofanti, che sapeva, dicono, un'infinità di lingue, ma non faceva davvero bei versi; alcuni sciolti in lode dei bagni di Nocera, indirizzati al Marchetti dal marchese Luigi Conti nel 1823; e poi molti altri sonetti d'augurio, inviati in varie epoche al poeta, per il suo onomastico o per il capo d'anno, dal marchese Cavalli, da Gioacchino Napoleone Pepoli, dal professore Ettore Marcucci, da monsignor Golliferi, da Fr. Capozzi, da Giovanni Rosini; un'ode dell'abate Montanari, un sonetto di Luigi Mercantini per la morte di Federico Marchetti e di Torquatello Torricelli, figliuolo, quest'ultimo, del letterato forsempromese co. Franc. Maria, nominato più sopra; ed infine un ragionamento « intorno al merito poetico del conte Giovanni Mar-

chetti », una buona prosa critica, per quanto potevano darcela quei tempi e quella scuola, del barnabita Denegri. Segue una terza parte, l'ultima, dove sono raccolte alcune lettere dirette da illustri italiani a Giovanni Marchetti. Apre la serie una lettera del 1812, con la quale il giureconsulto Secreti, quegli a cui è dedicata la prima canzone del nostro, gli porge gli auguri per le sue nozze con l'Ippolita Covelli, e continua con lettere del Giordani, di Paolo Costa, del Giraud, del conte G. A. Roverella, di Francesco Benedetti, di Basilio Puoti, del Biondi, di Michele Colombo, di Giambattista Niccolini, di Davide Bertolotti, di Carlo Botta, di Francesco Cassi, di Dionigi Strocchi, del Ranalli, del Borghi, di Pellegrino Farini e di altri men noti. È strano che fra le lettere del Giordani qui riportate non si trovi quella bellissima diretta al Marchetti dallo scrittore piacentino per confortarlo della perdita del suo primogenito Federico. In fine del libro è l'epigrafe di Luigi Muzzi già ricordata.

Con questo volume, che, se non contiene cose di molto valore, è pure una bella e nobile testimonianza di omaggio e di compianto, Bologna rendeva il suo tributo alla memoria del poeta che l'aveva sì lungamente onorata come ospite e cittadino di elezione (2). Nei primi dello stesso anno, a Sinigaglia, città natale del Marchetti, era uscita una strenua letteraria, la *Stella*, per cura di un giovane d'ingegno e amante dei buoni studi, il conte Pompeo Gherardi. Una parte notevole di questo libro è dedicata a commemorare la perdita recente del poeta sinigagliese. A pp. 35 - 38 è un cenno biografico, un po' enfatico, del Marchetti scritto dal Gherardi, del quale alle pagine 81 - 84 sono un'epigrafe e sei sonetti consacrati alla memoria del morto poeta. Ad essi fa seguito l'ode latina del Livirani al Borghesi, che fu poi riprodotta nella raccolta bolognese già descritta; qui però, di fronte al testo, ha una versione poetica firmata B. P. Q., che io ritengo indubbiamente

del prof. Bernardino Quatrini di Osimo, che allora insegnava nel seminario sinigagliese.

Parecchi anni più tardi, nel 1868, il Municipio di Sinigaglia decretava pubbliche solenni onoranze alla memoria del poeta, e l'8 novembre di quell'anno si collocava nell'aula maggiore del palazzo comunale il busto in marmo del Marchetti, opera del bolognese Putti, che lo trasse dall'altro già scolpito dal Tenerani. L'inaugurazione n'era fatta con un buon discorso del prof. Gabriele Fronduti, pubblicato poi per le stampe a spese del Municipio e dedicato all'on. Emilio Broglio, allora ministro dell'istruzione pubblica. Del Fronduti è anche l'epigrafe posta sotto il busto e l'altra che si legge nella facciata della casa ove nacque il Marchetti, nella via che si disse già di S. Martino e che, con deliberazione consigliare del 15 maggio 1878, fu denominata dal nostro poeta.

In quell'anno stesso 1878 uscì, in un bel volumettino della collezione diamante del

Barbèra, una ristampa di tutte le poesie del Marchetti, ordinata dal prof. Adolfo Borgognoni, il quale vi premise un'ampia e diligente biografia dell'autore. E, sempre in quell'anno, una scelta di poesie del nostro vide la luce in Torino, dalla tipografia salesiana, per cura del prof. Gaetano Dehò di Rimini.

Finalmente, nell'agosto del 1890, Sinigaglia commemorò degnamente il primo centenario dalla nascita del suo poeta; e, per cura di uno speciale comitato, si pubblicò in opuscolo la cantica *Una notte di Dante*, con proemio di Giuseppe Castelli, e fu letto dall'avv. Alfredo Giovanelli, nel teatro della Fenice, un discorso su la vita e le opere del Marchetti al quale assisté, in rappresentanza del ministro, il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, che era allora Filippo Mariotti, l'unico figlio superstite del poeta, Paolo, il dott. Ugo Bassini assessore del comune di Bologna, notabilità cittadine e della regione. In tale circostanza il prof. Castelli pubblicò

anche, acconciamente illustrandoli, alcuni documenti su *Giovanni Marchetti e Luigi Mercantini a Sinigaglia*, da lui rintracciati nell'archivio comunale sinigagliese (3).

NOTE

(1) Com'è naturale, Giovanni Marchetti conosceva minutamente la storia della sua famiglia, non foss'altro dal libro del Tondini, pubblicato quand'egli aveva cinque anni e dedicato, come s'è visto, al padre suo. Ed alle origini della sua casa egli accenna, oltre che nel noto episodio della cantica *Una notte di Dante*, anche nella lettera autobiografica al Muzzarelli cit. dal Borgognoni (*Poesie di G. M.*, Firenze 1878, pp. XII-XIII): « La mia famiglia originaria ed antichissima fra le nobili famiglie di Bergamo, si trasferì nel secolo decimosesto in Sinigaglia e nell'anno 1780 fu dal Senato bolognese ascritta alle nobili famiglie eziandio di Bologna. » Quest'ultima notizia non è riferita dal diligentissimo Tondini. Il cui libro, oltre che interessante per la genealogia dei Marchetti, è di capitale importanza per la storia dello sviluppo topografico di Sinigaglia, del quale si tratta ampiamente a proposito della parte ch'ebbe Franceschino Marchetti nella riedificazione della città ordinata da Guidubaldo II.

(2) Questa rapida rassegna del *Tributo* era già scritta quando dell'interessante raccolta bolognese vedemmo fatto cenno a pag. 397 dell'opera insigne che il nostro amatissimo maestro Guido Mazzoni vien pubblicando su l' *Ottocento* (Milano, Vallardi). Nella quale son dedicate alla vita e più alle opere del Marchetti alcune pagine che del poeta sinigagliese danno la figura letteraria ben disegnata e collocata nella giusta luce. E noi riteniamo che quelle pagine ci toglieranno la voglia di coordinar

mai gli appunti che da qualche anno eravamo andati raccogliendo per uno studio biografico e critico su 'l Marchetti che poteva anche riuscire interessante per certa copia di riscontri, specialmente danteschi e petrarcheschi. Ma a che pro il lavoro minuto e pedestre di analisi, quando la sintesi, giusta e sicura, sia già compiuta?

(3) Per iscrupolo di esattezza bibliografica noteremo qui anche il cenno di A. Reumont, in *Beiträge zur italienischen Geschichte*, Berlin 1857, parte VI, pp. 436-37; l'altro discorso di G. Fronduti *In lode di G. M.*, Sinigaglia 1866; l'articolo di A. Garelli (il compilatore del *Tributo*) nella rivista *Scienze e Lettere*, fascicolo di gennaio 1884, e quello di R. Barbiera, *Il poeta degli schiavi*, ove si parla specialmente dell'ode *sul traffico dei Negri*, nel vol. *Immortali e dimenticati*, Milano 1901. Nel libretto di A. Margutti, *Cenni biografici di alcuni illustri sinigagliesi*, Sinigaglia 1888, il Marchetti è ricordato a pp. 45-48; in quello di G. Dehò, *Lettere sulla città di Sinigaglia*, Rimini 1892, la lettera VII, diretta al Garelli, tratta di *G. Marchetti in Senigaglia*; ma sono scritti di nessun valore. — Degli accenni al Marchetti nelle opere di storia letteraria, soli degni di nota ci sembrano quelli di G. Mestica, nel *Man. della lett. ital. nel sec. XIX*, Firenze 1888, vol. I, pp. 441-444, e quello recentissimo di G. Mazzoni ricordato più sopra, nell'*Ottocento* cit., pp. 393-97.

**THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
GRADUATE LIBRARY**

DATE DUE

SERIAL

~~1971~~

JUN 28 1971

